

PARLARE CON GLI
ANIMALI:

UN'ANALISI
DEL ROMANZO
*DI TUTTE
LE RICCHEZZE*
DI STEFANO BENNI

LUISA TRAMONTANA insegna presso l'Università per Stranieri di Perugia ed è visiting professor presso l'Università cattolica di Ružomberok in Slovacchia e l'Universidade Federal do Paraná di Curitiba, in Brasile. Ha pubblicato per le edizioni Guerra, in collaborazione con Natale Fioretto, il manuale di lingua italiana *Andante con brio*.

Cane, istrice, volpe, lupo, cinghiale, tasso, falena, mucca, civetta, tortora, serpente, capra: alcuni di questi animali intervengono con una semplice apparizione, altri con una partecipazione maggiore, esprimendo con la loro voce, proprio come farebbero gli esseri umani, le loro idee più profonde. Sono i rappresentanti del mondo animale che prendono parte al racconto della solitudine del professor Martin, nel libro di Stefano Benni *Di tutte le ricchezze*¹, solitudine che viene improvvisamente interrotta dalla fugace apparizione di una giovane donna, bella e sensuale, che si avvicinerà al professore per avere un suo consiglio da professionista riguardo a un suo scritto teatrale.

1. Stefano Benni, *Di tutte le ricchezze*, Feltrinelli, Milano 2012. Sugli animali in Stefano Benni si veda: Fabio Soldini, *I biblioanimali idi Stefano Benni* in *Animali della letteratura italiana*, a cura di Matteo M. Pedroni, «Versants», LV, 2008, pp. 89-94.

2. Benni, *Di tutte le ricchezze*, p. 20.

LA PROFETICA ISTRICE

Il professor Martin viene descritto da un venditore di case alla donna bionda come un «poeta pazzo ma innocuo, che parla con gli animali, ma assai discreto».²

L'unica chance offerta all'uomo eretto è di sdraiarsi a terra: osservando le

All'arrivo della nuova coppia di vicini, la bella bionda e il suo compagno, il professore incontra un istrice che prevede quello che gli succederà: «Verranno tutti i giorni a porti domande assurde, e a esaminare questo strano esemplare di vecchio poetastro. E tu andrai in brodo di giugiole per la bionda e ti fingerai esperto erborista e agrimensore»³. E proprio questo accadrà: l'istrice ha una visione profetica, cui inizialmente il professore non crederà, ma che poi prenderà corpo piano piano, durante tutto lo svolgimento della narrazione: il professore rimarrà incantato dalla ragazza, perché gli ricorda un suo vecchio amore, ma cercherà di rimanerne distaccato, inutilmente, forse perché così pensa che non soffrirà di nuovo.

In un mondo fantastico come quello in cui si muove Martin gli animali sembrano riportare i pensieri dell'uomo sulla terra, sembrano far ragionare l'uomo, rappresentano in fondo la sua coscienza, la realtà come dovrebbe essere vissuta, e non come gli uomini a volte si illudono di vivere.

Martin si sente ormai vecchio e stanco, per questo si è ritirato in una casetta vicino a un boschetto e a una strada sterrata che porta a un paesino dove sopravvivono tradizioni antiche, di campagna, legate alla natura e agli animali. È un uomo all'antica, non gli piacciono molto le nuove tecnologie, a cui si sottomette solo per amore del figlio; si sente quindi bene inserito nell'ambiente circostante, tanto che gli animali lo capiscono e proprio per questo si avvicinano a lui e con lui parlano di tutto.

LA VOLPE E LA VERGOGNA

Una vecchia volpe dal muso imbiancato cerca del cibo da Martin: è troppo vecchia per cacciare e per essere cacciata, ma non si vergogna di chiedere del cibo; parlando con lei, Martin le chiede:

«Perché non ti procuri il cibo come tutti quelli della tua specie?»

«Sono vecchia [...] noi non ci vergogniamo dell'età come

stelle assieme agli animali, magari si scorderà di essere una macchina di so-

³.
Ivi, p. 21.

4.
Ivi, p. 29.

voi. Non ci dipingiamo il pelo e la coda, non ci riempiamo di medicinali. [...] Tu ti vergogni a essere vecchio?»

5.
Ivi, p. 99.

«No [...] anzi be', sì, a volte un po'. Quando mi accorgo che non so più fare una cosa che sapevo fare».⁴

6.
Ivi, p. 98.

7.
Ivi, p. 99.

Una delle differenze evidenti tra uomo e animale è proprio questa: non vergognarsi di essere, ma soprattutto di apparire vecchi. L'animale è consapevole del tempo che passa, ma lo accetta perché quello è un percorso naturale. L'uomo invece a volte rifiuta lo scorrere del tempo, e con creme, parrucche, chirurgie plastiche vuole nascondere agli altri il suo invecchiamento. Ma in fondo quello che all'uomo dispiace di più è il non riuscire a fare, non riuscire a continuare a fare quello che aveva sempre fatto, fin da giovane: ciò che il professore non sa più fare è corteggiare una donna. Con la bella ragazza bionda, Michelle, avrebbe potuto esprimere meglio i suoi sentimenti, ma forse proprio la vecchiaia, la consapevolezza della vecchiaia, e anche il pudore e il rispetto per il compagno di Michelle, lo hanno fermato fino ad un certo punto del racconto.

IL SERPENTE E IL TASSO

La presenza del serpente rappresenta la tentazione dell'Eden: «Stanotte porterò una mela alla tua bella. E domani lei te la offrirà. E sarà una nuova sofferenza»⁵, una tentazione espressa con «parole che correvano basse, un sussurro appena»⁶, che si insinua nella mente del professore; lui però non cede alla tentazione, per rispetto di lei che «ha già abbastanza pensieri»⁷.

Ma il professor Martin cede al richiamo dell'amore, e con la bella Michelle, con il passare del tempo e vivendo insieme a lei balli e feste di paese, comincia a sentir rinascere un sentimento che lo fa sentire più giovane, pur sapendo che la storia non potrà avere un inizio e tanto meno un seguito. L'amore è troppo forte per fermare anche le persone più razionali, rimane in Martin, e in fondo anche in Michelle, solo la coscienza e il rimpianto di aver perso qualcosa di grande e di immensamente importante, che però non deve essere nemmeno detto ad alta voce, ma solo pensato: deve rimanere

un segreto che scalda il cuore, un'immaginazione, per una pagina bianca, per le future sere silenziose del professore.

Salutata per sempre Michelle, riappare il serpente, che «sembrava più grosso, più minaccioso. Mostrò la lingua bifida». E parla con Martin.

– Te l'avevo detto, professore. Hai mangiato il frutto proibito e soffrirai. Un dolore che ti seguirà fino alla morte.

– No serpente. Soffrirò e continuerò a vivere, poi soffrirò meno e questi giorni con Michelle non li ruberai, non sono tuoi. Sono della mia faticosa saggezza. Sono di ciò che riesco ancora a amare. Anche se vorrei amare di più.

– No, il ricordo ti roderà – ripeté il serpente, nel buio. – Non riuscirai a pensare che a lei. Ti pentirai di averla incontrata, la amerai sempre e non sarà mai tua.

– Lei è mia. È nelle pagine del mio libro. Lei sarà felice anche per me.

– Hai mangiato la mela – disse con un sibilo – il veleno ti ucciderà.

– In nessun punto della Bibbia si parla della mela – risposi con calma – Sei male informato, se fossi il tuo superiore ti licenzierei.

– Non puoi fare nulla contro di me – sibilò nuovamente il serpente.

Con un agile balzo il tasso uscì dal buio e gli affondò i denti nel cranio. Poi lo trascinò nel bosco, inerte.⁸

Il serpente dunque muore ucciso da un tasso, un altro animale che viene in soccorso del professore. Il serpente dagli occhi malefici, dalla lingua biforcuta, dal veleno mortale, portatore di tentazioni e di dolore, scompare per sempre dalla vita del professor Martin, nello stesso momento in cui scompare per sempre Michelle.

OMBRA, IL CLICHÉ DEL CANE AMICO FEDELE

Il vero compagno di Martin, fedele quasi più di un amico sincero, sempre presente e affezionatissimo, si dimostra il

L'unica chance offerta all'uomo eretto è di sdraiarsi a terra: osservando le

8.
Ivi, pp. 192-193.

9.

Ivi, p. 14.

10.

In modo particolare il primo e il dodicesimo comandamento (1. *Ama il padrone tuo come te stesso*, 12. *Il tuo padrone non è strano, è umano: accettalo*): *Ivi*, p. 65.

11.

Ivi, p. 36.

12.

Ivi, p. 37.

13.

Ivi, p. 39.

14.

Ivi, p. 57

15.

Ibidem. A proposito dei cani in Stefano Benni, ricordiamo qui la sua poesia *Ai cagnolini* in *Prima o poi l'amore arriva*, Feltrinelli, Torino 1981, pp. 54-55.

cane, Ombra, «compagno e scudiero, un grosso cane nero, un incrocio tra un Terranova e un treno merci»⁹ che conosce e rispetta il dodecalogo canino¹⁰ che «fa finta di dormire ma segue tutto»¹¹, che «sospira»¹², che adora viaggiare sulla Dyane «vetusta e barcollante»¹³, che scambia le impressioni con Martin sui nuovi vicini ricordando il passato, proprio come due vecchi amici, che apre «il suo facebook con gli altri cani della zona»¹⁴ perché «non era felice di essere lasciato a casa»¹⁵.

LA CAPRA, SAGGIA

Frequente nel romanzo di Benni è anche l'incursione della capra, un altro animale che ruminava e rimuginava, che fa pensare e riflettere come nessun altro animale, forse perché sembra quello più simile all'uomo, dopo il cane.

In mezzo al prato, improvvisamente la vidi. La capra, con il suo occhio alieno, stava masticando un filo d'erba. D'improvviso alzò la testa e mi fissò.

– Salve, professore. Vedo che ha un bel po' di pensieri – disse con voce nasale.

– Troppi. Ma lei cosa fa da sola, vicino alla strada?

– Quel pazzo del mio padrone ci affumica bruciando erbacce. E poi noi capre sappiamo stare sole. Sono le pecore che hanno bisogno del gregge ... ma riguardo a quello che lei stava rimuginando, avrei un parere.

– La ascolto – dissi.

La barbetta le conferiva un'aria saggia.

– Non sempre sappiamo cosa scriveremo domani, professore.

– Prego?

Lo stupore aumenta di fronte alle argomentazioni della creatura:

– Crediamo di sapere cosa scriveremo sulle pagine dei giorni futuri, oppure crediamo addirittura di essere già

stelle assieme agli animali, magari si scorderà di essere una macchina di so-

alla fine del libro ... ma c'è sempre una pagina che ci sorprende.

– Cosa sa lei di libri?

– Nulla. Sono appunto ignorante come una capra. Ma rifletta su questo: Poe nella sua poetica asserisce che tutto quello che scrive è prevedibilità matematica, eppure ogni suo racconto è un'invenzione e un delirio inatteso. Borges, il grande letterato che conosce tutte le metafore del mondo, sogna in realtà di poter duellare col coltello nei bassifondi di Buenos Aires. Lui, il sommo bibliotecario, cambierebbe tutti i suoi libri per un giorno da avventuriero, da compadrito. Oscar Wilde fa l'elogio della menzogna e sembra deridere la gente comune, eppure ci darà la ballata del carcere di Reading. Mi sta seguendo?

– Non del tutto ...

– E Flaubert elenca e delira davanti ai tesori di Salammbò, ma li cambierà tutti per un pappagallo impagliato. In quanto a Lolita, professore, lei si aspettava che Humbert la amasse fino alla fine? Già donna, consumata precocemente dalla vita? Mi dica.

– Credo di capire – sussurrai. Gli occhi della sibilla barbata mi fissavano ipnotici.

La capra conclude dicendo:

– Bene. Ma non pensi mai di aver capito tutto. O un giorno potrebbe diventare pazzo e finirebbe a parlare di letteratura con una capra, anzi con una coltacapra. Accetti questa sua ultima dubbiosa libertà, mantenga un po' di mistero fino alla fine ...

– Amanda, smettila di importunare le persone – gridò una voce da lontano.

– Uffa, - disse Amanda – è quel caprone di mio marito.¹⁶

I riferimenti letterari che fa la capra ne dimostrano la grande saggezza; contrariamente a quanto si pensa di solito qui la capra è una *coltacapra*, che cerca di far ragionare il professore sulla finalit  della vita terrena, sul mistero che deve rimanere nella vita di ognuno portando esempi lette-

praffazione e guerra.

16.
Ivi, pp. 132-133.

17.

Il titolo di questo paragrafo è mutuato da Melanie Joyce, *Perché amiamo i cani mangiamo i maiali e indossiamo le mucche*, traduzione a cura di Alma Massaro e Paola Sobbrío, Sonda, Casale Monferrato 2012.

rari illustri. Deve rimanere un po' di mistero nella vita di ogni essere umano, perché altrimenti non potrebbe più esistere la letteratura.

PARLIAMO CON GLI ANIMALI, MA MANGIAMO LE MUCCHE¹⁷

Ma la parte più coinvolgente del rapporto con gli animali è quella del dialogo con una mucca pezzata, di dimensioni monumentali, che è cosciente di come finirà la sua vita, a causa dell'uomo, dell'egoismo e della crudeltà dell'uomo.

- Odio la caccia – disse il professore – quaranta uomini e cani contro uno, non è leale.
- Lei è vegetariano?
- No – disse il professore. Non poteva mentire a una signora.
- Allora si risparmi l'ipocrisia. Anche a me un giorno spareranno in testa. Per non farmi soffrire, dicono.
- Mangio perlopiù carne bianca. Pollo... lo compro al negozio...
- Quindi si risparmia anche la fatica di cacciare. O fa delle battute, dieci uomini contro una gallina?
- Il professore non seppe cosa replicare.

La bovina, imperterrita, continua:

- Lei sa che mi danno la birra perché la mia carne diventi più buona?
- Davvero?
- E mi fanno ascoltare musica.
- Che tipo di musica?
- Credo un certo Mozart. Lo conosce?
- Sì, abbastanza.
- È vegetariano?
- Non lo so. So solo che era goloso di dolci.

L'inquisitoria prosegue:

L'unica chance offerta all'uomo eretto è di sdraiarsi a terra: osservando le

- E mi dica, qual è la parte di me che preferisce? Non si preoccupi, non sono una femmina umana, può anche non dire “l'intelligenza”.
- Direi in tutta sincerità che mi piacciono le polpette, ma non so con quali parti sono fatte.
- Le polpette sono un misto di animali e materiali vari, difficile stabilirlo. E dica, la bistecca le piace al sangue o ben cotta?
- Ma lei è proprio masochista.
- Non so cosa vuol dire – disse la mucca scuotendo il testone.
- Vuol dire che lei gode nel soffrire. La parola viene da un romanziere, Von Sacher-Masoch.
- Quello della torta?
- No, un altro.
- Era vegetariano?
- Sì. Gli piaceva la carne, quindi godeva a non mangiarla.
- Capisco. Lei mi sembra triste.
- Lo sono. Mi sento solo.

18.
Stefano Benni, *Di tutte le ricchezze*, pp. 136-137.

E la mucca risponde:

- Mi sento sola anche io. Avevo due amiche ma le hanno portate via un mese fa, adesso saranno già digerite.
- Magari le hanno solo portate in un altro pascolo.
- No. Noi presentiamo la fine. Vuole che le dica cosa succede quando ci portano al macello?
- Preferirei di no.
- Niente di tragico, come lei pensa. Noi non ci disperiamo, sappiamo che il salto nel Grande Pascolo prima o poi arriva. Allora cantiamo.
- Cantate?
- Sì. Vuole sentire qualcosa?¹⁸

Dalla caccia, alla dieta vegetariana, alla musica (la mucca in questione ha una voce da contralto), il dialogo si snoda in modo a volte comico, e non fa trasparire una grande tristezza, in fondo, tanto che possiamo immaginare un sottofondo musicale di musica classica, probabilmente la musica gioiosa e

stelle assieme agli animali, magari si scorderà di essere una macchina di so-

19.

Animali della letteratura italiana, a cura di Gian Mario Anselmi e Gino Ruozzi, Carocci, Roma 2009, p. 52.

leggera di Mozart durante la conversazione. Il dramma che sta vivendo la mucca non traspare affatto dalle sue parole, perché lei sa di essere tenuta in vita solo per finire poi sul piatto degli uomini sotto forma di bistecca, è consapevole di tutto quello che le succede, da quello che le danno da bere alla musica che le fanno ascoltare, dalle amiche mucche che si sono allontanate ai rumori di sparo che si sentono in lontananza, riconosce che il suo destino non è tragico come pensano gli uomini: prima o poi il salto nel Grande Pascolo arriva per tutti, e allora affronta tutto con leggerezza, con la leggerezza di chi sa che non si può aspettare niente di più dalla vita. Questo rende l'uomo ancora più crudele agli occhi del lettore: Martin non ha il coraggio di sentire cosa succede quando portano al macello le mucche, lui che parla con gli animali sa che questi sono molto più saggi e intelligenti degli uomini, e questa in fondo è l'ammissione della piccolezza degli uomini, che sparano e uccidono in vari modi gli animali per un istinto di sopravvivenza o di dominio sul mondo e sugli altri uomini. Nonostante ciò, l'uomo non diventerà mai niente di più di quello che è: un uomo, appunto, non un dio.

L'azione naturale e spontanea delle mucche, azione in cui passano la maggior parte del loro tempo – che è diverso dal tempo degli uomini – è il ruminare. Proprio

il ruminare può diventare un punto di partenza interessante per una trattazione di questi animali in campo letterario, grazie alla traslazione metaforica del termine, venuto a identificare un'attività intellettuale che potremmo definire proprio col termine derivato "rimuginare" (il latino *mugināri* già trasferiva alla riflessione umana l'azione della digestione animale). Alla riunione con cui Orwell apre *La fattoria degli animali* (1945), pecore e mucche arrivano presto, si accovacciano dietro ai maiali e cominciano a ruminare. Come gli altri animali seguono la propria natura, che l'atto del ruminare colora di una passività, un'inerzia (la doppia digestione richiede necessariamente molto tempo libero e una buona dose di tranquillità) che nel corso del romanzo diventa il tratto caratterizzante e negativo [di questi animali].¹⁹

Questa caratteristica

può rendere poco interessante l'animale ruminante da un punto di vista narrativo: statici, dediti per la maggior parte del tempo al lavoro di alimentazione e tradizionalmente pavidì, quale ruolo attivo possono avere i ruminanti all'interno di una storia?²⁰

20.
Ibidem.

21.
Michele Serra, *Il ragazzo mucca*, Feltrinelli, Milano 1997.

Nel romanzo di Benni questa mucca monumentale non rumina, perché altrimenti non potrebbe parlare, ma è molto pacata, nei discorsi come nei modi, e questa sua pacatezza la inserisce nel romanzo non come sfondo di scena, come segno di negatività e di inerzia, ma come possibilità di vita per l'uomo, grazie alla sua carne. **La mucca in qualche modo è portatrice di salvezza per l'uomo, è garante della sua sopravvivenza, è grazie a lei che l'uomo può continuare a dominare la terra.**

Nel romanzo di Michele Serra *Il ragazzo mucca*²¹, il protagonista è Antonio, importante esponente del giornalismo di sinistra che, giunto a quarantasei anni, viene colto da una crisi che mette tutto in discussione: l'impegno intellettuale e sociale, la militanza politica, le discussioni dotte, le ospitate nei *talk-show*. Il malessere si somatizza in un'esofagite da reflusso che gli impedisce la corretta digestione del cibo, causandogli spesso vomito. Antonio si trova a desiderare di rinascere mucca per avere la possibilità di riportare alla bocca – per rimasticarlo, riassaporarlo e finalmente assorbirlo – «il grande ruminare dei [...] pensieri indigesti». La metafora segue tutto il percorso compiuto da Antonio nel riportare a galla frammenti di memoria in un cammino in cui occupa un luogo fondamentale l'episodio del trasferimento di una mandria di buoi di un amico d'infanzia del protagonista. Durante il viaggio alcune mucche si allontanano e Antonio deve correre a recuperarle, ma alla fine sono le mucche a ritrovare il "pastore" svenuto, risvegliandolo con lo scampanio dei loro campanacci. Quando la sera si ritrova a tavola, Antonio mangia maccheroni e beve vino senza alcun problema di digestione: il cibo è ful-

L'unica chance offerta all'uomo eretto è di sdraiarsi a terra: osservando le

22.

Per un'analisi più approfondita del testo di Serra si veda: *Animali della letteratura italiana*, pp. 58-59.

23.

Silvia Avallone, *Marina Bellezza*, Rizzoli Vintage, Milano 2014.

24.

Ivi, p. 333.

25.

Ivi, p. 314.

minato dai succhi gastrici. La catarsi è avvenuta e Antonio può tornare in possesso della propria vita²².

L'atto del ruminare porta Antonio alla salvezza, diventa simbolo della sua guarigione e della sua rinascita come uomo. La mucca è allora simbolo di pace, di tranquillità, di rinascita, aiuta a evitare lo stress della vita che provoca malattie serie, con il suo lento masticare e rimasticare indica la strada che bisogna seguire per trovare pace e serenità interiore: vivere in mezzo alla natura, ruminare e rimuginare nei prati, con calma e senza fretta, senza orari, questa è la ricetta migliore anche per gli uomini, che ritrovano le energie e le forze che sembravano essersi persi per strada e che riprendono così pienamente in mano la loro vita.

Anche nel romanzo della giovane scrittrice Silvia Avallone, *Marina Bellezza*²³, incentrato sulla storia d'amore, di rabbia, di sfogo, di tristezza, di ambizione e del suo contrario, di una giovane coppia di un piccolo paese in mezzo alle montagne, la mucca fa la sua apparizione come salvatrice. Andrea, il protagonista maschile, un tipo timido, riservato, di poche parole quindi, figlio di una famiglia altolocata che aveva grandi ambizioni per lui, sconvolgendo la vita dei genitori, ha deciso di scegliere la vita del nonno che faceva il margaro, cioè l'allevatore di mucche per metà dell'anno nel paesino e l'altra metà in transumanza, ad alte quote, producendo latte, ricotta, formaggi. Per il nonno le mucche erano state «inseparabili compagne di tutta una vita»²⁴, e Andrea ha sentito che quella vita era l'unica possibile anche per lui. La vita dell'allevatore in mezzo alle montagne è dura, è fatica, bisogna sopportare condizioni di vita difficili, tra il freddo e la solitudine. Ma salutandolo definitivamente la madre, una volta scelta la sua vita e in attesa dell'arrivo delle mucche che aveva comprato, Andrea

si dirige verso la cascina, verso la stalla dove tra meno di un mese sarebbero arrivate le mucche. I loro larghi occhi bruni, espressione di un altro paradiso: il solo possibile [...] Mun- gendo, pascolando, inforcando il fieno, avrebbe dimenticato la deriva, sarebbe tornato alla verità delle cose²⁵.

stelle assieme agli animali, magari si scorderà di essere una macchina di so-

Arrivate le mucche, è cominciata la nuova vita di Andrea: ogni mattina sveglia all'alba e mungitura delle mucche che, quando lo vedevano arrivare, «si lamentavano per il dolore che le mammelle gonfie provocavano loro»²⁶. Le mungeva una per una, con calma. «Lui era il custode, nient'altro. Per questo non aveva dato un nome a nessuna di loro: non voleva esserne il padrone»²⁷. Andrea viveva nella cascina con le mucche uniche compagne della sua vita, tutto il suo mondo era racchiuso nella stalla, dove

26.
Ivi, p. 340.

27.
Ibidem.

28.
Ivi, p. 342.

29.
Ivi, p. 387.

30.
Deborah Levy, *Diary of a steak*, Book Works, Londra 1997.

niente si crea e niente si distrugge. Ogni cosa appartiene a un ciclo ininterrotto, senza fratture e senza ferite: il fieno tornerà a essere concime, e il concime latte. Dalla vita si torna alla vita. Questa è la vera differenza con il resto del mondo, uno dei motivi per cui aveva scelto quel mestiere: in quel piccolo avamposto tra i campi non esistevano eventi irreversibili. Nulla poteva morire davvero, completamente. Ma solo diventare qualcos'altro.²⁸

È questa la stessa redenzione che vive Antonio, nel romanzo di Serra: rinascere attraverso le mucche, attraverso di loro conoscere la verità, non essere padroni di niente e di nessuno, solo essere parte di un ciclo vitale che va avanti all'infinito. E grazie alle mucche guarire dalle malattie, fisiche ma soprattutto mentali, che il mondo ci porta; attraverso i loro occhi anticipare sulla terra il paradiso, avere la possibilità di sperimentare la felicità incondizionata.

Adesso era qui, nel tepore della stalla, a riempire i secchi di latte, e se c'era una felicità a questo mondo, allora lui la stava provando. Queste erano le sue mucche, questa era la libertà più grande di cui un uomo potesse essere capace.²⁹

Le mucche sanno anche soffrire ad alta voce, sanno far sentire il loro dolore angosciante fino a far spaventare l'uomo, sanno ribellarsi alla loro sorte con il loro grido potente, sanno soffrire per un loro simile, un loro compagno caduto in battaglia. La mucca protagonista del romanzo *Diary of a Steak*³⁰ di Deborah Levy, sembra soffrire di meno,

praffazione e guerra.

31.

Ivi, p. 5.

32.

Ivi, p. 49.

benché condannata a finire in un piatto sotto forma di bistecca. Il suo è il destino di migliaia di altre mucche, che sanno, come nel romanzo di Stefano Benni, che la loro fine è vicina, ma affrontano questa realtà in modo molto brillante, spiritoso, nel periodo del Morbo della Mucca Pazza in cui si è diffusa una generale isteria nei confronti di questi animali. Il libro è scritto in forma di diario di una bistecca di una mucca in un negozio di macelleria, e la narrazione registra una progressione verso la pazzia. La scrittrice usa errori tipografici, omissioni e incursioni in altre lingue per descrivere una mente che è stata simbolicamente scelta, selezionata per essere eliminata, proprio perché è stata colpita dalla malattia. È una narrazione pungente, che fa pensare e commuovere, la mente della mucca parla di uomini con i loro cappelli da giocatori che cadono dal cielo, di uomini alati che si appoggiano a un ponte con leoni raggomitolati ai loro piedi, di un'aquila fatta di acqua di mare in tempesta, di due perfette uova d'anatra nella bocca di una tartaruga. La mente impazzisce lentamente ma inesorabilmente, tanto che la stessa mucca si chiede se si possa fare una poesia fatta di milza, rene e lingua. Perché la mente l'ha persa nel momento stesso in cui gli uomini l'hanno scelta, selezionata perché malata, e quindi nel momento in cui hanno deciso di ucciderla.

La realtà che mette in luce questo resoconto della mucca pazza, e quindi della mucca impazzita, affronta in modo umoristico, anche se continuamente pervaso dall'angoscia, le abitudini umane di procacciarsi la carne: non si parla di caccia e pesca, ma di allevamento. La crudeltà del processo di allevamento industriale, il trasporto delle bestie e la loro uccisione sono nascosti dalla presentazione edulcorata delle carni esposte nelle macellerie³¹. Nel giro di meno di una settimana la mucca passa da un delirio erotico: *Would you like to hear my erotic music*³² alla consapevolezza del suo destino ultimo, avendo sempre nella testa e nel cuore la figura materna, la sua mamma, che arriva qualche istante prima che lei venga uccisa, e non le viene permesso di darle il latte. A quel punto il rammarico ultimo della mucca è che lei da erbivoro è stata trasformata in un "carnevale": la

L'unica chance offerta all'uomo eretto è di sdraiarsi a terra: osservando le

scrittrice gioca con la parola *carnival*, per sottolineare ancora di più la barbarie dell'uomo, che vive l'uccisione della mucca come fosse una festa, un divertimento, e la mucca attraverso la trasformazione diventa carne, cibo per gli uomini, chiudendo così il cerchio.

Nel *Bestiario* di Dino Buzzati³³, al posto della mucca di Deborah Levy, c'è un bue che il padrone ha deciso di vendere a un macellaio. Per questo motivo, il giorno prima di essere venduto non deve essere né nutrito né dissetato, perché altrimenti il macellaio, al momento della pesa, si accorgerebbe del peso maggiore e quindi dovrebbe pagare più tasse per ogni quintale macellato. Il racconto breve si concentra sulle considerazioni del padrone del bue e di Berto, il contadino che si occupa direttamente dell'allevamento e che quindi conosce benissimo gli animali: Berto vorrebbe dar da mangiare e da bere al bue, che si lamenta e muggisce in modo quasi doloroso:

Senza dubbio il bue sentiva confusamente che si stava commettendo ai suoi danni una grave ingiustizia. Certo non riusciva a spiegarne il perché; né a prospettarsi delle ipotesi. Tuttavia in quei suoi lamenti il padrone aveva l'impressione che ci fosse, oltre la fame e la sete, una sorta di oscuro presentimento, come dicono succeda per i terremoti.³⁴

Ma dopo una lunga conversazione, ognuno dei due uomini, pur avendo la tentazione di sfamare il povero bue,

Berto era un ottimo uomo e si capiva benissimo che tenere a digiuno la bestia gli dispiaceva³⁵,

cedono alla logica morale del commerciante onesto, che ha un'importanza maggiore nelle loro teste, rispetto alla compassione per un bue affamato:

Il padrone disse: – Pensare che i condannati a morte li lasciano mangiare e bere fin che vogliono, l'ultimo giorno. E questo qui deve invece fare la fame –.

stelle assieme agli animali, magari si scorderà di essere una macchina di so-

33. Dino Buzzati, *Bestiario*, Mondadori, Milano 1991, pp. 47-49.

34. *Ivi*, p. 49

35. *Ibidem*.

36.
Ibidem.

Per un momento gli venne la tentazione di far sfamare il bue e dare a Berto quindici lire perché le consegnasse il giorno dopo al macellaio; certamente Berto non avrebbe trovato niente da ridire. Ma si rese conto poi che sarebbe stata una cosa immorale.³⁶

In realtà non si distingue veramente chi sia l'uomo e chi la bestia, chi possieda umanità e chi no, alla fine il volere del bue è completamente disatteso per la logica dell'onestà del commerciante che farebbe una brutta figura di fronte agli altri, e nessuno si scandalizzerebbe invece, come succede nella realtà, del fatto che un altro animale venga ucciso, o venga destinato alla morte: anzi, in confronto agli uomini condannati a morte, si ha meno rispetto del bue, perché si immagina che un bue non abbia una coscienza, una sensibilità, un cuore, e quindi non gli si permette di esaudire l'ultimo desiderio magari proprio mangiando.

C'È UN SOFFIO VITALE PER TUTTI

La pagina finale del libro di Benni è un'esaltazione dell'attività dello scrittore che, con la sua arte sottile, si rivolge direttamente ai lettori:

E così siamo rimasti soli, amabile lettrice, caro lettore. Il frastuono, il tormento, le risate di queste pagine si sono placati. Ci guardiamo attraverso questo strano specchio che è un libro. Ti immagino mentre leggi, nella luce piena di un giorno di sole, o in una sera illuminata da un lampadario servizievole, oppure nella penombra notturna, mentre volti le pagine a una luce fioca come quella della mia candela.

Molti libri sono stati scritti a lume di candela, non dimenticarlo.

Forse mi immaginavi solo, e ti dispiace. Ti rassicuro. Ho tante cose da fare. [...]

Vivrò come prima o meglio di prima. Soprattutto, penserò alla gente che amo, e ai loro istanti di felicità.

Penso a Michelle [...], penso ai sogni [...] penso al talento di mio figlio, ai suoi rari sorrisi [...] penso agli animali del bosco [...]

E penso a te che mi hai ascoltato. E mi hai reso diverso, nei mille pezzi di specchio, perché sarò diverso ogni volta che mi rileggerai, e diverso per ognuno che mi leggerà, svogliato o rapito.

Questo è il segreto dei libri, la loro vita indomabile.

Anche tu pensami. Mentre poso la penna sul tavolo, con solenne lentezza, e la fiamma coraggiosa della candela vacilla, si inchina, ma resiste e illumina.

Con il buio intorno, e noi che viviamo, in questo cerchio dorato.³⁷

I libri, come gli animali, sono indomabili. I libri, come gli animali, hanno una vita propria, riflettono vite di numerosi personaggi, che ritroviamo puntualmente dentro di noi, che ci fanno capire meglio la nostra vita, ma allo stesso tempo ci incuriosiscono sulle innumerevoli storie di vita che troveremo nei libri futuri.

I libri hanno un'anima, come gli uomini e gli animali: la prossimità tra i viventi viene ammessa in modo chiaro e drammatico nel Qohelet³⁸:

La sorte degli uomini e quella delle bestie è la stessa; come muoiono queste muoiono quelli; c'è un soffio vitale per tutti. Non esiste superiorità dell'uomo rispetto alle bestie, perché tutto è vanità. Tutti sono diretti verso la medesima dimora: tutto è venuto dalla polvere e tutto ritorna nella polvere.³⁹

Lo spirito dei libri, espressione dell'attività umana, rimane per sempre in un cerchio dorato, illuminato dalla candela e circondato dal buio (il buio del bosco degli animali), e passa dall'autore al lettore per ritornare di nuovo all'autore, in un eterno soffio vitale.

37.

Benni, *Di tutte le ricchezze*, pp. 206-207.

38.

Qohelet 3, 19-20: «Infatti la sorte degli uomini e quella delle bestie è la stessa: come muoiono queste, così muoiono quelli; c'è un solo soffio vitale per tutti. L'uomo non ha alcun vantaggio sulle bestie, perché tutto è vanità. Tutti sono diretti verso il medesimo luogo: tutto è venuto dalla polvere e nella polvere tutto ritorna».

39.

Emanuela Jossa, *Raccontare gli animali. Percorsi nella letteratura ispanoamericana*, Le Lettere, Firenze 2012, p. 19.

L'unica chance offerta all'uomo eretto è di sdraiarsi a terra: osservando le